

La paideia di Cosimo De Giorgi. Una forte spinta verso un insieme di valori, precetti e pratiche.

Maria Occhinegro*

Abstract. *Cosimo de Giorgi's writings reveal how much he's passionate about enhancing quality of life in Salento. Influenced by a strong belief that there's a direct connection between science, truth and progress, no issue is hard enough to hold back the scientist-writer. The brilliant research is supported by a solid humanistic and scientific education gained among Jesuit fathers. Cosimo de Giorgi pioneered a deeper and vibrant understanding of what Salento actually is.*

Riassunto. *I numerosi scritti di Cosimo De Giorgi sono la testimonianza della passione con cui l'autore s'adopera per migliorare la qualità della vita nel suo territorio. Animato dalla fede incrollabile nella stretta connessione fra scienza, verità e progresso è lo scienziato-divulgatore che non si ferma di fronte ad alcuna difficoltà. L'acume della sua ricerca è sostenuto dalle competenze acquisite grazie alla rigorosa formazione umanistica e scientifica della scuola dei Padri Gesuiti. A lui il merito di avere aperto la strada alla conoscenza più viva e più profonda della realtà salentina.*

Il computo degli scritti di De Giorgi Arcangelo (noto col nome di Cosimo)¹ raggiunge agevolmente la soglia di oltre trecento pubblicazioni, numero che sale a cinquecento grazie ai recentissimi contributi della critica². L'ampiezza della misura *extra large* trova la sua prima ragion d'essere nella *varietas* dei temi affrontati. La meteorologia, l'archeologia, la geologia, la sismologia, l'agricoltura, la geografia, la paletnografia, la medicina, la storia locale, la didattica, i componimenti in versi sono, infatti, le materie che animano l'ampio ventaglio di volumi, articoli scientifici e giornalistici, saggi specialistici, testi di conferenze e lezioni tenute in varie occasioni, biografie di uomini illustri, composizioni liriche.

* Già docente di lingua e letteratura italiana e latina al liceo classico G. Palmieri di Lecce, *belgioso2002@gmail.com*

¹ Per l'elenco completo delle opere del De Giorgi fino al 1913, cfr.: C. DE GIORGI, *Cenni autobiografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina Fratelli Spacciante, s.d. L'opera è analizzata da E. IMBRIANI, *Medico ma non troppo. Cosimo De Giorgi autobiografo*, in E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, (a cura di), *Adversis obfirmor. Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte*, Edizioni Panico Galatina, pp. 19-20. Cfr. anche L. RUGGIERO, voce *De Giorgi Arcangelo (noto col nome di Cosimo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36 (1988), dove lo studioso indica il 1914 come probabile data di pubblicazione dei *Cenni autobiografici* e aggiunge l'elenco delle otto opere scritte ed editate dal 1914 al 1922, anno della morte dell'autore.

² E. DE SIMONE, *Per un aggiornamento della bibliografia di Cosimo De Giorgi*, in *Pagine d'oro e d'argento. Studi in ricordo di Sergio Torsello* (a c. di M. De Carli, P. Vincenti), Calimera, Kurumuni, 2020, pp. 220-242, saggio che sarà presente con ulteriori aggiornamenti in questo volume dedicato agli Atti del convegno organizzato a Lecce in occasione del centenario della morte dell'autore.

Vale la pena di ricordare la cifra che di lui ci offre il professor Carmelo Colamonicò. Nella Commemorazione tenuta a Bari un anno dopo la morte del nostro autore, nel marzo del 1923, per iniziativa del Comizio agrario del luogo, Colamonicò lo definisce “lo scienziato della grande fatica”³. Gli riconosce la preparazione, l’ampiezza di vedute, la precisione scientifica pur avendo vivamente discusso con lui a proposito di alcuni punti della dottrina orogenetica. E accanto a questi meriti gliene attribuisce un altro, molto originale, la rara abilità della “visione laterale”, ovvero la capacità di guardare con la “coda dell’occhio”⁴ attitudine che a De Giorgi ha sempre consentito di evitare la visione unidimensionale di un problema.

Ma se la *varietas* acclara la facoltà dello scrittore di focalizzare con sguardo acuto, specifici e numerosi fatti di varia natura, non è ragione sufficiente a spiegare di per sé un tale potenziale di temi, perché non si tratta solo di numeri ma di qualità della visione.

La complessità dei temi trattati e la sostanza della sua formazione giovanile sono due vie utili da percorrere per capire l’importanza del messaggio che l’autore ci ha lasciato.

I *Cenni di stratigrafia e di idrologia della provincia di Lecce*⁵ del 1871 e *Lecce e il suo territorio, meteorologia*⁶ del 1872 sono passi significativi del percorso analitico di De Giorgi, nutrito di rigorosa adesione alla realtà e di forti speranze di cambiamento.

L’autore, fresco di studi universitari, prende in esame tre pilastri portanti del territorio leccese: la stratigrafia, l’idrologia, la meteorologia. Senza entrare nel merito specifico delle sue notazioni prettamente scientifiche, in queste opere c’è un medico-scienziato che apre il corpo della terra salentina, ci infila dentro la testa, ne traccia la sezione della carne, la mette in relazione con le vene e con il respiro del cielo abbracciato a quel corpo e che con quel corpo ha tutto da spartire.

L’analisi non resta isolata. Prima di questo gruppo di opere aveva scritto *Dei mezzi più opportuni per migliorare l’agricoltura nel Circondario di Lecce*⁷ nel 1869; subito dopo *L’agricoltura nel Circondario di Lecce*⁸ nel 1873 e i *Cenni statistici ed economici sull’agricoltura nel circondario di Lecce* nello stesso anno⁹.

La cronologia intrecciata degli scritti evidenzia quanto l’occhio dello scienziato sia mobile e come si sposti dal corpo della natura all’opera dell’uomo, nonché ai

³ In C. BERTACCHI, *Cosimo De Giorgi nei miei ricordi personali*, in “Rinascenza salentina”, Torino, 29 gennaio 1936-XIV, p. 92.

⁴ *Ibidem*.

⁵ C. DE GIORGI, *Cenni di stratigrafia e di idrografia provinciale considerate nei loro rapporti con la nostra agricoltura*, Tipografia editrice salentina, 1871.

⁶ *Id.*, *Lecce ed il suo territorio: meteorologia*, Gissi, 1872.

⁷ *Id.*, *Dei mezzi più opportuni per migliorare l’agricoltura nel Circondario di Lecce: lettura popolare fatta nella sala del comizio agrario il 10 novembre 1868*, Editrice Salentina, 1869.

⁸ *Id.*, *L’agricoltura nel circondario di Lecce provincia di Terra d’Otranto*, Editrice salentina, 1873.

⁹ *Id.*, *Cenni statistici ed economici sull’agricoltura nel Leccese*, Editrice salentina, 1873.

metodi utilizzati nella pratica dell'attività che da sempre è stata la fonte prima di sussistenza degli esseri viventi. Le pietre, i fiumi, il variare del tempo, sono messi in relazione con i sistemi di produzione del territorio. Sembra questa la scoperta dell'acqua salata, ma così non è. In queste pubblicazioni la messe d'informazioni finalizzate alla proposta di varie migliorie trasmette un messaggio chiarissimo: i cambiamenti si possono realizzare solo a patto di definire con rigore i limiti del campo di ricerca. Urge la necessità di:

1 - conoscere la natura del territorio lecchese e del suo clima, valutandone la stratigrafia, l'idrologia, la meteorologia;

2 - costruire l'orizzonte d'attesa delle possibili migliorie individuando i "mezzi più opportuni";

3 - rilevare i dati dominanti delle pratiche agricole nel circondario di Lecce, ponendo sotto la lente d'ingrandimento un'area precisa con le relative esatte caratteristiche;

4 - fare i conti con i numeri, ovvero con i "dati statistici ed economici" che dicono la loro santa verità sui livelli di produzione.

L'autore sta combattendo così una dura battaglia: incidere sulla mentalità del "fazza ddiu", propria dei vasti latifondi salentini ancorati a pratiche e pregiudizi obsoleti, mai messi in crisi né dalla verifica dei dati, né dai confronti con altre realtà. Non i pre-giudizi, ma i giudizi fondati su valutazioni esatte e scientifiche devono essere i lumi da seguire. L'integrazione da lui operata delle scienze fisiche con le indagini diagnostiche sta di fatto ampliando la gamma delle possibilità conoscitive della realtà locale. Nella relazione tenuta nell'assemblea generale dell'Associazione Meteorologica Italiana in Napoli sui mezzi più acconci per rendere utile e diffusa la meteorologia al popolo, svoltosi a Napoli il 28 settembre 1882, afferma:

«... siccome non è in poter nostro modificare il clima del nostro paese altrochè dentro limiti ristrettissimi e dopo lunghi anni di sforzi e di fatiche, modifichiamo invece le nostre colture agrarie. L'esame del terreno e del clima ci indicheranno quali coltivazioni possano attecchire e quali conviene abbandonare»¹⁰.

Queste sono le premesse che De Giorgi indica per garantire un futuro migliore all'agricoltura della sua terra¹¹, concetto su cui insisterà in varie occasioni¹². Un futuro che dovrà guardare anche alla strategia dell'esportazione, come chiarirà alcuni anni dopo¹³.

¹⁰ Id., *Sui mezzi più acconci per rendere utile e diffusa la meteorologia al popolo*, in L. RUGGIERO, *Cosimo De Giorgi. Un cittadino modello*, Ed. Milella, 2022, pag. 73.

¹¹ Id., *Il presente e l'avvenire dell'agricoltura nella provincia di Lecce*, 1873.

¹² Id., *L'economia delle coltivazioni agrarie nella provincia di Lecce: discorso inaugurale delle conferenze agrarie in San Cesario, letto il 10 ottobre 1875*.

¹³ Id., *La produzione agraria e l'esportazione nella provincia di Lecce*, Ed. Ricci, 1890.

Le coeve *Ricerche di archeologia preistorica nella provincia di Lecce e di una nuova Stazione di lavorazione della selce al Lardignano presso Ostuni*¹⁴ ci dicono che lo stesso territorio viene sottoposto all'intrigante e doverosa ricerca delle origini della sua formazione, sottoposto alle domande del quando e come esso si sia formato. Un ampliamento d'orizzonte che testimonia la passione d'inesauribile ricerca con cui De Giorgi si pone di fronte alla sua terra.

E ancora le ricerche geologiche e stratigrafiche, ampliate negli anni successivi, gli consentirono di pubblicare la prima *Carta geologica della provincia di Lecce* (Roma 1879), comprendente allora tutto il Salento, aggiornata poi nel 1903. La relazione sulle pietre del suo Salento, inviata ai più grandi studiosi del tempo a livello nazionale e ai politici, è la radiografia della costituzione geologica di tutto il territorio salentino, cui viene data per la prima volta quella visibilità che contribuisce alla conoscenza reciproca delle province e dei territori della nazione italiana ancora giovane e ignara delle sue potenzialità anche a livello geologico. Era il modo di fare l'Italia che come scienziato mise in atto, costruendo la giusta concreta premessa dell'imminente e futuro progresso della nazione.

Ma forse parve a De Giorgi che l'occhio umano non bastasse!

Parallelamente a questa produzione, tra il 1873 e il 1874, realizzò, infatti, l'Osservatorio meteorologico di Lecce, inserito in una rete di altri cinque osservatori e ben trentuno stazioni termopluviometriche e pochi anni dopo si chiese quali influenze esercitassero le caratteristiche climatiche di una certa zona non solo sul territorio, ma anche sulla salute degli abitanti. Diede le doverose risposte in *Studi e ricerche sul clima di Lecce considerato in rapporto con l'igiene e con la terapeutica*¹⁵, e ne *Le condizioni geologiche e idrografiche del suolo in rapporto con la diffusione delle malattie contagiose*¹⁶.

E aveva lo sguardo tanto lungo nel costruire la speranza di un civile progresso nel Salento, da mettere in primo piano anche le fragilità del territorio. Come aveva fatto con le malattie più diffuse per le pessime condizioni igieniche, sottrasse alla volontà divina anche i terremoti e li inserì in un piano di studi ben definito, sostenuto dalla tecnica, da un sismografo da lui inventato e collocato nel 1883 presso l'Osservatorio di Lecce¹⁷. Del 1899 sono le *Ricerche su i terremoti avvenuti in Terra d'Otranto dal secolo XI al XIX*¹⁸ e, dopo il terremoto di Messina del 1908, furono edite le *Norme tecniche e igieniche obbligatorie per i comuni colpiti dal terremoto del 28 dic. 1908*

¹⁴ Cfr. «Riv. scientifica industriale», Firenze 1873.

¹⁵ Estr. da «Idrologia e climatologia medica», V, Firenze 1883.

¹⁶ In «Gazzetta medica delle Puglie», X [1890], pp. 241-47.

¹⁷ E. DE SIMONE, *Il sismografo De Giorgi*, in E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, a cura di, *Adversis obfirmor*, cit., pp. 249-270.

¹⁸ In «Memoria della Accad. pontificia dei Nuovi Lincei», XV, [1899], pp. 95-153)

e dai precedenti nel 1909, in cui la medicina viene utilizzata come strumento per incidere sull'igiene pubblica. Era come dire che malattie e terremoti potevano rientrare nel dominio dell'uomo e della sua intelligenza.

Contemporaneamente all'attività di ricerca del medico e dello scienziato, le note biografiche dedicate ad illustri contemporanei, esplorano il territorio umano, le opere e la vita dei personaggi che alla storia del Salento appartenevano¹⁹.

Infine, la scoperta di preziosi documenti archeologici è intrinseca a questa curiosità vivace ed infaticabile. La chiamata a nuova vita di un territorio non poteva essere separato dalla visione della sua civiltà, a partire dall'antico. L'esito degli scavi, il ritrovamento di reperti preziosi, i grandi frantumi dell'antichità, con De Giorgi smettono di essere puri indicatori cronologici, perché appartengono ad un metodo esatto di ricostruzione storica.

Se alla modernità di questo pensiero colleghiamo l'interazione costante dello studioso con la realtà, la sua militanza diretta nelle *Cattedre ambulanti d'agricoltura* di Lecce, con le istituzioni locali, con i politici e con la società tutta, a livello locale e nazionale²⁰, capiamo quanto grande sia stata la sua fede nelle possibilità di un futuro migliore.

A questo s'aggiunge la consapevolezza che egli ebbe della posizione eccentrica del Salento nella compagine dell'Italia postunitaria. Da essa fu spinto a proiettare le sue ricerche fuori dallo stretto limite della cultura scientifica provinciale, chiusa ed appartata, attraverso la costruzione di una densa rete di contatti con i massimi studiosi delle discipline oggetto del suo studio. La corrispondenza fitta e cospicua a livello nazionale lo dimostra insieme alla volontà di oltrepassare gli steccati della piccola patria²¹.

¹⁹ *Cenni biografici e critici sulla vita e sulle opere di Martino Marinosci* (Lecce 1870); *Eugenio Maccagnani, scultore leccese* (ibid. 1880); *Il duca Castromediano e il suo Museo* (ibid. 1896); *Mons. G. Candido e i suoi orologi elettrici* (ibid. 1899).

²⁰ Cfr. M. MAINARDI, *La carriera scolastica del professor De Giorgi, Maestro amatissimo di dottrina e di vita*, in E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, cit., pp. 99-100, nell'Appendice, Mainardi rende ragione dei titoli e delle onorificenze propri della carriera di De Giorgi, attraverso l'elenco stilato dallo stesso autore nella domanda inviata al Prefetto Presidente della Deputazione provinciale di terra d'Otranto cui rivolge la richiesta di concorrere alla Cattedra di Scienze Naturali nell'Istituto Tecnico provinciale di Lecce; N. WRONA, *43 lettere di Cosimo De Giorgi*, in «Sud Puglia», a. IX, 1983, n. 2, pp. 64-104; E. DE SIMONE, L. INGROSSO, *Epistolario di Cosimo De Giorgi. Regesti*, Galatina, EdiPan, 2003; E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi. Regesti e lettere scelte*, Galatina, EdiPan, 2007.

²¹ L. RUGGIERO, *op. cit.*: «Una delle maggiori preoccupazioni del D. fu infatti la ricerca costante e il mantenimento di contatti con i massimi studiosi delle varie discipline oggetto dei suoi studi. A. Secchi, G. Capellini, F. Bassani, G. Meneghini, F. Sacco, A. Stoppani, C. Boito, F. Lenormant, F. Gregorovius, C. Diehl sono alcuni, oltre a quelli già citati, dei molti scienziati e archeologi che il D. conobbe, o con cui intrattenne corrispondenze epistolari, e che spesso accompagnò personalmente nelle loro escursioni nella penisola salentina.»

Siamo di fronte ad un vero e proprio sistema di sapere organizzato e definito grazie a diverse competenze che consentono all'autore di spianare una filologia integrale dell'ambiente salentino, considerato com'è in tutte le sue componenti, studiato con puntualità e precisione non disgiunte da garbo, saggezza e, soprattutto, chiarezza. Lo sguardo del filologo sosta su fatti specifici senza perdere la dimensione dell'insieme e in questa dinamicità di movimento, dal piccolo al complesso, quel materiale immenso che a prima vista sembra essere proprio dell'erudito diventa il prodotto di una specifica facoltà, l'*inventio*, di cui l'energia mentale dell'autore dà testimonianza viva.

Si tratta certamente di un filologo *sui generis*, non serrato nell'*hortus conclusus* della ricerca fine a se stessa, ma fortemente intenzionato ad incidere sulla realtà. Si sente l'energia della mente guidata dal canone gnoseologico del *verum factum*, che porta dritto, dritto alla nozione di una cultura finalizzata all'agire.

Messa da parte l'insufficiente immagine dell'erudito tuffato nel ristoro *della fatica*²², resta da capire cosa ci sia al fondo di tanto sapere.

A Lecce i concittadini lo identificavano come *lu dottore ca nu sse paca*. A Lizzanello come *lu professore senza cappottu ca cunferenzia cu tutti; lu dottore ca parla sette lingue*²³. Definizioni che la dicono lunga sulle qualità dell'uomo coltissimo, generoso, semplice.

Ma, lasciando da parte l'uomo, ciò che ci interessa notare è il fatto che in tutta questa produzione la cifra distintiva resta quella di un'esemplare chiarezza, esito della sintassi ordinata che assorbe la specificità del linguaggio scientifico in frasi mai tanto complesse da schiacciare il significato dei singoli termini. Le acrobazie sintattiche e linguistiche non si addicono alla natura del Nostro, attento alla minuziosa semplificazione dei problemi in favore della loro corretta e completa comprensione.

L'abbiamo riscontrata questa cifra nei *Bozzetti*²⁴ con cui De Giorgi ha percorso tutta la Provincia di Lecce. E se il parlar semplice ci sembra un portato naturale, quasi scontato, delle deliziose passeggiate salentine, esso sorprende quando affronta temi che richiedono l'osservanza del protocollo scientifico. Anche i succitati scritti più specialistici, infatti, non lasciano delusi. Piogge, terremoti, rocce, resti archeologici, sismografi, non solo si capiscono, ma si "vedono", coraggiosamente alieni dal gigantismo verbale e dall'oscurità propria dei paroloni delle scienze. I fenomeni naturali, gli oggetti tecnici, le descrizioni scientifiche sono offerti nella dimensione giusta, grazie alla ragionevole dose di equilibrio verbale che essi realizzano al centro come sono fra le esigenze specifiche del linguaggio scientifico e quelle della comu-

²² Cfr. M. CAPUCCI, *Una savia empiria erudita: saggi di letteratura italiana tra Sei e Ottocento*, a cura di A. Battistini, R. Cremante, A. Cristiani, Pisa, Pacini, 2015.

²³ D. MARTINA, *Cosimo De Giorgi e la sua "terricciuola"*, in E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, *Adversis obfirmor*, cit., pp. 39-48.

²⁴ C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti*, Galatina, Congedo editore, 1975.

nicazione con un pubblico di non addetti ai lavori, quali donne e studenti e politici.

E in questo campo vasto la prosa²⁵ chiara è anche inquieta, perché passa dal rigore del linguaggio tecnico, alla colloquialità della conferenza, alla composta aulicità delle biografie, alla velocità essenziale dell'articolo, all'accorta socievolezza del pedagogo, mentre la poesia dà prova di non comune competenza in fatto di misure metrico-versuali²⁶.

Le radici, dunque, di questa vasta ed organica attività e della chiarezza assoluta con cui essa viene offerta, lasciando da parte le doti innate d'intelligenza e acume dello studioso, possiamo cercarle nella formazione giovanile.

Studiò dal 1852 al 1858 presso il Collegio San Giuseppe dei Padri Gesuiti, dove conseguì il diploma in belle lettere e filosofia e dove passò agli studi medici nelle cattedre universitarie istituite nel 1857 nello stesso regio liceo. Sono proprio questi gli anni del maggior prestigio raggiunto dalla scuola dopo la seconda espulsione dell'Ordine del 1848.

È dalle stesse parole di De Giorgi che sappiamo quanto egli sia grato ai “buoni Padri” per quello che gli hanno insegnato a proposito della matematica e della fisica; fermo restando il fatto che egli riserverà “grata memoria”²⁷ ai suoi maestri per tutte le materie che hanno costruito l'arco della formazione. L'eccellenza dell'insegnamento al Convitto Palmieri, lungo il corso dell'800, venne garantito da nomi illustri, quali Pasquale Manni (1745-1841), Oronzo Gabriele Costa (1789-1867), Giuseppe Maria Paladini (1806-1883), Raffaele Rubini (1817-1890), Nicola Miozzi (1811-1872)²⁸. Nomi che firmavano l'alto livello della formazione scientifica ed umanistica.

La pedagogia della formazione gesuitica²⁹, pur nel rispetto dei principi generali dell'Ordine, non escludeva un'applicazione diversificata a seconda delle province³⁰. Fatte salve, dunque, le differenze fra il regio liceo leccese e gli altri licei sparsi in tutta Italia, il sistema pedagogico dei colti padri si uniformava a direttive generali, frutto di

²⁵ M. OCCHINEGRO, *L'esemplare chiarezza della prosa di Cosimo De Giorgi*, in E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, *Adversis obfirmor*, cit.

²⁶ A. LAPORTA, *Cosimo De Giorgi: “bozzetti di viaggio in poesia”*, in E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, *Adversis obfirmor*, cit.

²⁷ Cfr. E. DE SIMONE, *Lo studente Cosimo Giorgi*, in M. SPEDICATO, *C. De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, (a cura di), Edizioni Grifo, 2018; C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina, [1914], p. 10.

²⁸ E. DE SIMONE, *Lo studente ...*, cit., pp. 19-21.

²⁹ Cfr. A. BATTISTINI, *I manuali di retorica dei gesuiti*, in G.P. BRIZZI (a cura di), *La “Ratio studiorum”. Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1981; M. CHIABÒ, F. DOGLIO (a cura di), *I Gesuiti e i primordi del teatro barocco in Europa*, XVIII convegno internazionale Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, Roma, Torre d'Orfeo Editrice, 1995; A. BIANCHI (a cura di), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu*, Milano, Rizzoli, 2002.

³⁰ Cfr. F. JAPPELLI S. J., *Gesuiti a Lecce. I. 1574-1767*, in «Societas», 5 (1992) e *Gesuiti a Lecce. II. Dal 1833 ad oggi*, in «Societas», 6 (1992).

ampi confronti fra varie posizioni interne ed esterne all'ordine stesso, generatesi nel corso dei secoli, dal sedicesimo fino al ventesimo, grazie ai cambiamenti culturali determinati da vicende centrali nella evoluzione della cultura europea, quali la diffusione della Riforma protestante o del pensiero illuministico, giusto per citarne solo due.

All'interno di questa precisazione e prima di affrontare la comprensione della *ratio studiorum* dei padri non va' dimenticato quanto la Compagnia di Gesù fosse estranea alla vocazione prettamente monastica e contemplativa. Ricordiamo velocemente che nella storia essa s'organizza come una milizia calata nel vivo della lotta religiosa e politica. I gesuiti hanno fondato missioni in tutto il mondo sin dal '500; hanno affrontato le lotte feroci che i frequenti scismi causarono nella storia della chiesa di Roma; sono stati al fianco dei sovrani dell'Europa intera. Anche loro lontani da teorie avulse dalla realtà storica e politica dei vari secoli. Anche loro sensibili alla religione del *verum factum* per forza di cose, vista la costante azione esercitata allo scopo di rendere sempre più civile un mondo prodotto sì di Dio, ma anche di uomini protagonisti e non solo passivi spettatori.

E ancora può valere come premessa, il ricordare che l'ordine non nacque educatore ma tale divenne in ragione di varie esigenze storiche che lo indussero a modificare l'iniziale modello di studi collegiale che si era dimostrato rigido e lungo di fronte alla crescente domanda d'istruzione.

La *ratio studiorum* poggiava, ovviamente, sull'assimilazione della lezione dei classici nell'ottica di un forte umanesimo greco-latino³¹. E fra le necessità strategiche della formazione scolastica spicca l'importanza attribuita alla retorica quale strumento per raggiungere l'obiettivo principale della *perfecta eloquentia*. Anima profonda di tale perfezione era certamente la piena consapevolezza del fatto che la conoscenza umana cercasse sempre di adeguarsi alla realtà e di aderire il più possibile alla *res* attraverso il *verbum*. Ma intrinseco a tale processo di adeguamento era il rischio che il *verbum* potesse essere uno strumento moralmente ambiguo, perché in grado di portare la ragione umana ad esprimere sia la verità che la menzogna. La perfezione risiedeva dunque oltre che nell'adesione all'etica del *verum*, anche nella capacità di arginare tale rischio attraverso la severa disciplina con cui bisognava forgiare il *verbum*.

Fra i vari espedienti didattici necessari per conseguire tale perfezione almeno due risultavano essere basilari: l'*imitatio* e la *variatio*³², operazioni che comportavano

³¹ Vari furono i tentativi di codificare l'esperienza pedagogica fino alla redazione definitiva compiuta da C. Acquaviva, nel 1599, con la *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu*. Per due secoli, fino alla soppressione dell'ordine nel 1773, la *Ratio* resse le scuole gesuitiche. Ricostituita la Compagnia, nel 1832 venne promulgata una nuova *Ratio*, che ebbe nel corso del 20° sec. ulteriori revisioni.

³² A. BATTISTINI, E. RAIMONDI, *Retoriche e poetiche dominanti*, in *Letteratura italiana*, Einaudi, vol. 3*, pp. 120.

l'assimilazione da parte del discepolo del linguaggio del classico studiato e poi la sua riproposizione in un componimento in altra chiave suggerita dal docente.

La dinamicità dell'imitare e del variare andava incontro alle esigenze della formazione di un doppio registro, quello del discorso *esquisito*, alto, destinato a pochi, e quello del discorso *concertativo*³³, basato sulla concertazione, sulla composizione armonica di istanze differenti, destinato al popolo. Insomma il piano ufficiale di studi mirava alla formazione del gesuita perfetto, in grado di utilizzare al meglio le capacità comunicative. E a tale scopo l'arte dell'eloquenza era considerata un elemento peculiare del percorso formativo nelle scuole della Compagnia. Detto questo risulta più agevole comprendere come, per quanto concerne il discorso concertativo, d'altro non si trattasse che della propaganda che la Compagnia seppe sempre come utilizzare nel momento in cui s'inserì con l'attività missionaria nel tessuto vivo dei vari costumi e delle varie usanze presenti nella cultura dei popoli cristianizzati in tutto il mondo.

È secondo i dettami fondativi di questa *ratio studiorum* che De Giorgi ha forgiato il suo linguaggio. Alla *forma mentis* del medico e dello scienziato, educato nella palestra di un'alta scuola gesuitica, non poteva mancare la chiarezza.

Lo scopo di tanta limpidità non è autoreferenziale.

La relazione sui *Mezzi più acconci per rendere utile e diffusa la meteorologia al popolo* fu presentata da De Giorgi nel settembre del 1882. L'occasione propizia era l'Assemblea della Società Meteorologica Italiana, costituita dal barnabita P. Francesco Denza, che richiese l'intervento del bravo collega. Lo scritto chiarisce "in sintesi, oltre alle sue vedute nel campo della meteorologia, soprattutto il suo modo di concepire l'attività dello scienziato, non solo nel proprio campo di ricerca ma anche in rapporto alla collettività"³⁴ con cui mantenne un rapporto strettissimo, testimoniato dai testi delle frequenti conferenze ed incontri, il cui numero dimostra la profonda convinzione del divulgatore di essere al servizio degli altri. Non per niente il Padre Denza, in occasione della seconda assemblea del 1885, disse che De Giorgi, nella relazione sui primi dieci anni di funzionamento dell'Osservatorio di Lecce, aveva parlato "splendidamente" delle Puglie e dell'Albania³⁵.

In questo parlar splendido, chiaro e a tutti, sentiamo un De Giorgi che si conforma non solo da scienziato all'oggetto che sta studiando, ma anche da divulgatore agli interlocutori che lo stanno ascoltando e obbedisce così al senso della collettività che anima tutto il suo lavoro. Per tale ragione ed in questa maniera la sua ermeneutica della natura, vista nel suo complesso e nel suo decorso storico, investe la *civitas* di

³³ *Ibidem*.

³⁴ L. RUGGIERO, *Cosimo De Giorgi. Un cittadino modello*, cit., p. 20.

³⁵ *Ibidem*.

nuovi significati, perché De Giorgi ha traghettato la figura dello specialista medico-scientziato dalla solitudine degli studi al *coetus*, dall'*inertia* dell'erudito all'*industria* del militante. Insomma il bravo docente non rinuncia ai doveri pragmatici e alla didattica motivata da accorta saggezza che condiziona le modalità delle scelte operate e degli studi fatti, indirizzandoli verso le esigenze della comunicazione³⁶.

S'aggiunge a questa formazione di base lo studio della disciplina medica nelle eccellenti università di Firenze e di Pisa. Dal 1861 al 1864 studiò all'università di Pisa dove conseguì nel 1864, la laurea in medicina. Nel 1865, a Firenze, ottenne l'autorizzazione all'esercizio della professione medica e nel 1866 la laurea in chirurgia. La fruizione capillare di lezioni universitarie agevolata dalla pratica medica in centri di grande rilievo come Pisa e Firenze consolidarono l'*imprinting* della formazione di base. Gli studi universitari collocarono l'alunno in un campo specialistico senza cambiare il metodo della ricerca, la quale anche in campo scientifico restava legata alla lezione di chiarezza esemplare e di concretezza appresa dai Gesuiti. Il rispetto del *verum factum* pulsa nello spirito pionieristico del ricercatore tanto quanto in quello dei suoi maestri, aperti alle esplorazioni di continenti sia geografici che culturali.

Insomma sembra proprio che De Giorgi eserciti una vocazione non al sapere in sé e per sé, ma ad un sistema organico di sapere per cui ogni oggetto di studio, dotato di sue leggi specifiche scrupolosamente studiate e rispettate, resta interconnesso con le altre discipline fino ad interagire con l'ambiente esterno, per arrivare a leggi e norme generali utili all'ambiente naturale ed umano. La sua strategia collega "le caratteristiche climatologiche e meteorologiche a quelle geologiche morfologiche e vegetazionali dei luoghi, con la fenologia, con le condizioni dell'agricoltura e con quelle dell'igiene, in particolare con la diffusione delle malattie e con la mortalità, cosa che per lui, che era prima di tutto medico, rivestiva un grande interesse sociale"³⁷.

³⁶ A questo proposito cfr. M. MAINARDI, *Una lezione di zoologia del professor De Giorgi*, in M. SPEDICATO, (a cura di), *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Edizioni Grifo, 2018. Un possibile campo di approfondimento è il rapporto fra il pensiero scientifico di De Giorgi e la filosofia del Positivismo attraverso la lezione della scuola dei Padri gesuiti. La sollecitazione nasce da alcuni diretti riferimenti di De Giorgi presenti nelle sue relazioni, come ad esempio "*Darwinismo, evolucionismo, trasformismo son tre nomi che, se han ragione di essere nella storia delle scienze positive, lo debbono soltanto alle condizioni variabili della terra e dell'atmosfera*", in C. DE GIORGI, *Sui mezzi più acconci per rendere utile e diffusa la meteorologia al popolo*, in L. RUGGIERO, *Cosimo De Giorgi. Un cittadino modello*, Ed. Milella, 2022, p. 74. Nella stessa direzione spinge il riferimento all'enciclopedismo: "*Certo il formalismo imperava come nell'educazione così anche sulla cultura, ed aveva cominciamento quell'enciclopedismo scolastico che più tardi doveva maggiormente svilupparsi*" che il Panareo coglie come una delle caratteristiche della formazione gesuitica. La citazione in E. De Simone, *Lo studente Cosimo De Giorgi*, cit., p. 23, a sua volta in S. PANAREO, *L'istruzione in Terra d'Otranto sotto i Borboni*, in «Rinascenza Salentina», a. IV (1936).

³⁷ *Ivi*, p. 21.

La capillare assimilazione della lezione scientifica comporta molteplici implicazioni non solo sulle figure che gli stanno attorno sia in veste di sostenitori che di detrattori, ma anche nelle sedi istituzionali e di potere culturale quali i Comizi Agrari, l'orto botanico, le scuole dove ha insegnato, il comune, la provincia, i ministeri. In questi luoghi egli si è inserito a vario titolo e da queste istituzioni ha ricevuto riconoscimenti e finanziamenti³⁸. Quindi De Giorgi è penetrato nel vivo della vita politica e culturale della città.

Per tali ragioni l'opera di De Giorgi si configura come un motore propulsivo capace di dare volume allo studio del Salento in un processo associativo inesauribile di forme e di modi che ci portano al livello d'una enciclopedia menippea non solo per la pluralità dei versanti e dei toni toccati, ma anche per l'agile narratività con cui essi sono espressi, a sua volta nutrita dall'energia mentale sempre pronta all'*inventio*.

Detto in altre parole, dalla sua "terricciuola"³⁹, Lizzanello, De Giorgi leva, insomma, una voce forte, capace di sfidare per lucidità e chiarezza il futuro del Salento fino ai nostri giorni, così che negli anni della sua lunga vita ... "Egli non fu mai un sorpassato"⁴⁰.

³⁸ M. MAINARDI, *La carriera scolastica del professor De Giorgi ...*, cit., pp. 99-100.

³⁹ C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti*, vol. I, Galatina, Congedo editore, 1975, p. 39.

⁴⁰ C. BERTACCHI, *Cosimo De Giorgi nei miei ricordi personali*, cit., p. 92.

